

## Fabbisogno statale '88 Sale a 123.500 miliardi Vanno in frantumi le previsioni del governo

	1987	1988
<b>Incassi correnti</b>	315.060	360.500
di cui: tributari	223.800	259.000
<b>Totale incassi</b>	329.650	371.900
<b>Pagamenti correnti</b>	387.200	429.000
di cui: interessi	78.050	87.500
<b>Totale pagamenti</b>	443.750	494.400
<b>Saldo part. correnti</b>	- 72.150	- 68.500
<b>Saldo del c/capitale</b>	- 34.650	- 38.700
<b>Saldo p. finanziarie</b>	- 6.900	- 16.300
<b>Disavanzo</b>	- 106.800	- 107.200
<b>Disavanzo netto inter.</b>	- 28.750	- 19.700
<b>Fabbisogno</b>	- 113.700	- 123.500
<b>Fabbisogno netto inter.</b>	- 35.650	- 36.000
<b>Fabbisogno netto</b>	- 113.350	- 120.700

ROMA Il ministero del Tesoro conferma che il 1988 chiuderà con un fabbisogno statale di 123.500 miliardi di lire. Il dato è ufficiale, ma senza altro vicino al vero. Lo sfidamento rispetto alle numerose previsioni governative c'è ed è consistente. E, inoltre, si manca l'obiettivo nonostante l'aumento significativo delle entrate fiscali (nove miliardi di lire in più rispetto al 1987) e le classiche manovre di rastrellamento di fondi, come quella d'agosto. Insomma, il bilancio pubblico è fuori controllo, come del resto dimostra il balletto di cifre sul deficit che ci è stato dato prima dal governo Doria, poi da quello De Mita. Sono questi dati che fanno dire ormai che il famoso piano di rientro dal debito pubblico del ministro del Tesoro Amato sia destinato a far parte di quella sfusa schiera di «libri dei sogni» di cui è costellata l'attività dei governi italiani. Aspettiamo ora le previsioni per l'89. Vogliamo sapere dal ministro del Tesoro a quali nuovi livelli si intenda collocare il limite del disavanzo e del fabbisogno

dell'89, scrive polemicamente «La voce repubblicana». «Nel frattempo», afferma il giornale del Pri, «non conviene a nessuno, in prima battuta al ministro del Tesoro stesso, sottovalutare la gravità di questi dati, attribuendo i macroscopici spostamenti rispetto alle previsioni a eventi eccezionali». Il fabbisogno di 123.500 miliardi di lire è maggiore di quasi 6000 miliardi rispetto all'obiettivo che era stato fissato nel settembre scorso. Si tratta di una differenza consistente. Il fatto che il bilancio pubblico sia fuori controllo, suggerisce alla Confindustria la necessità di una intensa campagna di privatizzazioni. Altri vorrebbero svendere il demanio pubblico. Il fatto è che, in presenza di un governo che sembra vivere alla giornata, trovano spazio idee thalcheriane di smantellamento della presenza pubblica nell'economia. La vicenda del decreto fiscale, d'altra parte, autorizza qualunque sfiducia in questa coalizione. In ogni caso, sarà interessante vedere le nuove stime per l'89. Forse ne vedremo, anche quest'anno, delle belle.

## Il presidente del Consiglio parla di «sterilizzazione» e si dice «sorpreso» della reazione sindacale

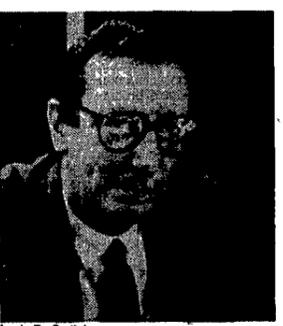
# Dopo la difesa di De Mita lo sciopero diventa «inevitabile»

De Mita sul «Sole 24 ore» si dichiara sorpreso della reazione sindacale al «decreto» di fine anno. Ma ripropone punto per punto tutti quegli elementi che hanno costretto Cgil, Cisl e Uil ad organizzare lo sciopero generale. Sciopero che ufficialmente non è stato ancora indetto ma è scontato, visto che i dirigenti sindacali parlano non del «se», ma del «quando» organizzare la fermata generale.

ROMA. De Mita «è sorpreso» dallo sciopero generale che i sindacati vogliono organizzare sul fisco. Si «sorprende», ma nell'articolo apparso ieri sul «Sole 24 ore» a mo' di editoriale, il presidente del Consiglio ripropone uno per uno i «paragrafi» del decreto che hanno portato alla rottura con Cgil, Cisl e Uil. De Mita difende il condono, il regime forfettario di manica troppo larga con i lavoratori autonomi; si «spende», insomma, a difesa di tutti quei regali di fine anno di cui hanno goduto le categorie dove si annida da sempre l'evasione fiscale. E in sovrappiù De Mita ci aggiunge la riproposizione della sterilizzazione della scala mobile dagli effetti degli aumenti dell'Iva. Sterilizzazione che dovrebbe avvenire senza contropartite. Almeno, De Mita sul giornale della Confindustria non ne parla. E senza avvertire «contestualmente» la riforma degli oneri contributivi, cioè senza eliminare l'assurda tassazione sulla sanità che grava sulle «buste-paga», lo sciopero non vuol neanche sentir parlare di sterilizzazione.

Insomma sorprende la «sorpresa» di De Mita. E allora forse ragione uno dei più acuti segretari della Cisl, Rino Caviglioli, che ieri ha definito così i rapporti governo-sindacati: «C'è assoluta incomunicabilità». Dunque: De Mita e le tre organizzazioni confederali parlano un linguaggio completamente diverso.

Chiarissimo, invece, il «segnale» che Cgil, Cisl e Uil stanno per inviare al presidente del Consiglio: con lo sciopero generale vogliono annullare il «decreto» di fine anno. Sciopero generale che «ufficialmente» ancora non è stato indetto, ma che si dà per scontato (tanto che un altro segretario della Cisl, Luca Borgomeo, direttore del quotidiano «Conquiste del lavoro» scrive che non è in discussione il «sì», ma solo «il quando»). Domattina si riuniranno i vertici delle tre organizzazioni, che fisseranno una data per la riunione dei tre consigli generali (quegli organismi che corrispondono, più o meno, ai comitati centrali dei partiti). E sarà proprio quest'ultima assemblea a definire tempi e



Stefano Bocconetti



Lucio De Carlini

modalità dello sciopero generale. Il primo da quando il governo è nelle mani del segretario generale della Democrazia Cristiana.

Sciopero generale, ancora, che Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, definisce «inevitabile». Per tanti motivi. Perché «è dall'83 che, annualmente, i governi si impegnano politicamente ad eliminare il fisco drag, a partire... dall'anno successivo; e oggi siamo al quinto annuncio di un impegno mai rispettato». Anzi, aggiunge Lucio De Carlini, «questa volta c'è persino una candida improntitudine nel chiedere uno scambio tra deindicizzazione della scala mobile (subito) e fisco drag (nel '90, forse, e magari a fine anno)». Insomma: la Cgil teme che il rispetto di un impegno preso «solennemente» da De Mita - la fine dell'iniqua tassa sull'inflazione - possa diventare merce per un baratto. Ai sindacati l'eliminazione automatica del fisco drag (ogni volta che il costo della vita superi il tetto del due per cento) dovrebbe costare l'accettazione della sterilizzazione della scala mobile. È stato calcolato che l'adeguamento delle aliquote Iva (continuano a chiamarlo così, adeguamento alle medie europee, anche se tanti economisti hanno dimostrato che si tratta di un semplice «aumento» perché l'omogeneizzazione alle tariffe Cee poteva avvenire con molta più gradualità), è stato calcolato, dicevano che l'aumento delle tasse indirette porterà ad un aumento del-

l'inflazione attorno all'uno per cento.

«Sterilizzare» la contingenza, allora, significherebbe compensare, quasi interamente, i benefici di quelle parziali misure a favore del lavoratore dipendente, varate dal governo sempre nel decreto. Ecco perché De Carlini dice che «tutto ciò è così scoperchiamente inaccettabile da far ritenere che l'onorevole De Mita voglia provocare una più decisa e massiccia reazione sindacale...». E a questo punto anche il ventitato incontro a palazzo Chigi tra governo e sindacati assume una luce diversa. Dice ancora De Carlini: «...che cosa ci sarebbe da discutere e da trattare col sindacato, visti i punti di partenza?». Come dire: non c'è neanche la «base» per negoziare.

## Il dollaro torna a salire Finanza Usa euforica In Borsa è toro Wall Street sta con Bush

ROMA. Il tasso primario degli Stati Uniti, già attestato al 10,50%, può scattare da un momento all'altro verso l'11%. Ed in tal caso ci si chiede se il tasso di sconto, ancora fermo al 6,5%, potrà restare a lungo. La mano felpata della Riserva federale degli Stati Uniti restringe il credito interno. La pressione è diretta sul Congresso degli Stati Uniti e sul Tesoro, posti di fronte all'aumento del disavanzo automatico del bilancio federale per la spesa d'interessi.

Il dollaro è risalito da 1305 a 1317 lire. Assistiamo allo spettacolo, non nuovo in questi anni, della debolezza di una moneta, il marco tedesco, che ha alle spalle una economia che scoppia di salute. Da due giorni la Bundesbank vende dollari per calmare le acque ed impedire il deprezzamento del marco. Anche con la lira il marco cambia ad un tasso insolitamente debole, 735 lire.

Il punto critico della manovra statunitense è la borsa: i tassi d'interesse più alti fanno bene al dollaro ma dovrebbero scoraggiare operazioni sui titoli finanziati dal credito. Invece la Borsa di New York è salita dell'1%, sfiora quota 2200 dell'indice Dow Jones. Il volume degli scambi è piccolo ed ogni confronto con il boom dell'anno passato può essere frutto soltanto di ignoranza. Il volume degli scambi è decimato. Anche per questo il controllo sulle quotazioni è ora così forte da rendere efficaci manovre al rialzo in un clima economico non proprio favorevole.

La novità più importante rispetto a due mesi addietro è il giudizio della finanza su George Bush ed il suo governo. Si attribuisce ora al ministro del Bilancio, Richard Darman, virtù straordinarie in fatto di disavanzo. Proprio ieri l'Ufficio del Bilancio del congresso (Cbo) ha stimato il disavanzo dell'anno in corso a 155 miliardi di dollari; quello del

prossimo anno a 141 miliardi dopo tagli per 41 miliardi di ancora da decidere. Poche illusioni, dunque, sul rientro. Però gli uomini di Bush stanno facendo passare l'opinione che non è necessario eliminare il disavanzo, che già sarebbe a livelli fisiologici, tenendo un equilibrio fra disavanzo statale e livello del risparmio interno.

Insomma, il disavanzo è insopportabile perché non finanziabile col risparmio interno degli Stati Uniti (il 40% del debito pubblico si finanzia con risparmio estero, quindi aumentando il disavanzo in capitali con l'estero). Gli ambienti finanziari sono tranquilli in quanto Bush non chiederà loro imposte. Invece sta lavorando - questo il merito di Darman - per preparare il terreno ad una trattativa parlamentare con i democratici in modo da indurli a rinunciare alle richieste per nuove spese di investimento e sociali che pure sono scritte nei loro programmi elettorali.

Si attribuisce a Bush la capacità di portare al successo questa manovra. Salvaguardare le spalle, ridotte o contenute le spese sociali, sia d'investimento che per consumi sanitari, i mercati finanziari sono pronti a votare la fiducia ad un governo che farà del suo meglio per allontanare dal centro privilegiati l'onere dell'indebitamento.

Il riverbero positivo del rialzo del dollaro sul cambio della lira in Europa ha aspetti negativi. Da qualche giorno la Banca d'Italia è impegnata a tirar via denaro dalle banche. Lo ha offrendo un tasso del 12,70%, cioè poco superiore al tasso di sconto. C'è un elemento stagionale nell'abbondanza di liquidità bancaria ma anche il riflesso di una struttura degli impieghi affastellata attorno alle scadenze brevissime. Una parte dei banchieri scapito per l'aumento dei tassi (se ne riparerà mercoledì nel comitato dell'Associazione bancaria).



## Il governo approva un decreto per favorire l'esodo dei portuali Bloccati i porti in tutta Italia Ma Prandini e De Michelis insistono

Più di una novantina di navi mercantili sono bloccate da ieri nei porti italiani. Funzionano soltanto i traghetti per le isole, ma solo per i passeggeri, mentre i camion rimangono sulle banchine. Lo sciopero nazionale dei portuali, proclamato unitariamente dai sindacati di categoria in risposta alla politica del governo nei confronti del settore, è destinato a continuare sino all'alba di lunedì.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. In banchina è guerra dichiarata. A scegliere lo scontro, ribadiscono i sindacati, è stato il ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini e il suo disegno - perseguito attraverso decreti, circolari e disegni di legge - di cancellare le compagnie portuali dagli scali affidando moli e banchine ai privati.

Prandini, che si emargina e neppure ci consulta - osserva Franco D'Agno, segretario nazionale della Filit Cgil -, vuole colpire la riserva del lavoro, distruggere le compagnie, decretare la morte dell'autogestione operaia e privatizzare in modo selvaggio un bene pubblico come i porti.

Nel mese scorso il ministro aveva provato la liquidazione totale delle compagnie con un disegno di legge allegato alla «Finanziaria» ma le lotte nel paese e a livello parlamentare avevano imposto la strada della trattativa. Questa trattativa, sulla modifica della organizzazione nei porti italiani, non è mai stata convocata. Dal ministero sono partite invece altre bordate di attacco alle compagnie sotto forma di circolari che aboliscono, nei fatti, l'articolo del codice della navigazione in cui è sancita la riserva di lavoro ai portuali. Con un circolare del ministro la '91 - in cui si autorizza la chiamata nominale dei por-

tuali da parte dei privati c'è stato scontro grosso a Livorno dove la società «Sintermar» aveva subito utilizzato il nuovo strumento, chiudendo trenta lavoratori per utilizzarli in modi e tempi a piacere. Mentre la legge attuale difende un modello per cui i lavoratori si autogestiscono, questa garanzia è annullata dalla circolare e si torna all'epoca più truce del caporalato. Cancellate d'un colpo la «riserva di lavoro» e la filosofia delle «squadre di lavoro» tipiche della organizzazione delle compagnie. Al ministero della Marina mercantile non fanno mistero delle ulteriori intenzioni di Prandini: un decreto per concedere autonomie funzionali nei porti di Genova, Olbia, Piombino e Livorno. In forza di questo decreto un qualsiasi privato (e non, come accade, una grande industria a ciclo integrale come l'Italsider) potrebbe gestire una banchina pubblica come meglio crede, utilizzando anche propri dipendenti.

Nel governo e nella maggioranza non tutti sembrano convinti della linea Prandini. Sembra però che il ministro democristiano sia sostenuto

in questa sua crociata contro i portuali del vicepresidente del Consiglio, il socialista Gianni De Michelis. «Oggi i porti sono nuovamente in crisi», osserva Giovanni Aiuzzi, segretario nazionale della Uil trasporti - e la gente deve conoscere chi ne è la causa. Responsabile è il ministro Prandini che non rispetta nemmeno gli impegni presi dal governo e dal Parlamento in materia di organizzazione portuale e che fa della provocazione nei confronti dei lavoratori del settore la linea caratterizzante il proprio ministero, linea peraltro interlasciata da clientelismo nei confronti degli interessi degli armatori.

A Genova, principale scalo italiano, c'è stata una assemblea dei portuali molto combattiva. I problemi del porto sono qui aggravati dalla mancanza di potere che si è aperta al vertice del Consorzio dove il presidente Roberto D'Alessandro è «decollato» dalla presidenza dell'agusta senza che il governo abbia nominato il successore.

Nella mattina di ieri il segretario del Pci Graziano Mazza-

## Controllori di volo Polemica tra Cgil e Licta sullo sciopero di domenica prossima

ROMA. La Federazione italiana lavoratori trasporti aderente alla Cgil ha preso una netta posizione contro lo sciopero dei controllori di volo proclamato dal sindacato autonomo Licta-Confederquadr per domenica 8 gennaio. La Filit in un suo comunicato ha invitato i propri iscritti e tutti i lavoratori dell'Anav (azienda di assistenza al volo) a non aderire agli scioperi della Licta in quanto si tratta di «scioperi ideologici e strumentali, poco chiari, sia sotto il profilo del contenuto che degli obiettivi politici i quali servono esclusivamente al ministro dei Trasporti per redistribuire equilibri di potere». La Filit sottolinea la necessità di una azione sindacale forte diretta a conseguire i risultati qualificanti da troppo tempo attesi, fra i quali si mette l'accento su la azienda-impresa. Il rinnovamento tecnologico e i relativi finanziamenti e quindi il decentramento organizzativo e industriale; la pensione; i passaggi di livello e la valorizzazione della professionalità atipica del controllore.

Dal canto suo il ministro dei Trasporti Santuz non ha preso ancora nessuna decisione sullo sciopero proclamato dal sindacato autonomo Licta per l'8 gennaio. Santuz ha affermato in una dichiarazione che «proseguirà gli incontri con i dirigenti dell'Associazione nazionale assistenti di volo (Anav), e della Direzione dell'aviazione civile per giungere entro il mese di gennaio alla realizzazione degli strumenti tecnici per migliorare le condizioni di lavoro dei controllori di volo e per approntare i provvedimenti che riguarderanno gli interventi normativi per il riconoscimento della peculiarità della professione degli addetti al controllo del traffico aereo».

La Licta ha frattanto cominciato che valuterà sabato, nel corso di un'assemblea dell'organizzazione, se mantenere o revocare gli scioperi indetti l'8, il 16 e il 19 gennaio.

## Ricatti antisindacali Dopo i casi della Fiat denunce dalla Borletti Polemica di Marini

MILANO. Come volevasi dimostrare, il clima repressivo non riguarda soltanto l'Alfa Lancia di Arese ma si estende anche alle altre province dell'impero Fiat: ultima la notizia dello stabilimento Borletti di Corbetta, e riguarda i sindacati della Fiom e della Fim della zona di Magenta che hanno ricevuto dai carabinieri della locale stazione notifica della denuncia per violazione di domicilio.

Cosa avevano fatto? Semplicemente partecipato alle assemblee in Borletti di quattro mesi fa in occasione degli scioperi per la vertenza aziendale. Una prassi, quella della partecipazione dei sindacati esterni alle assemblee di fabbrica, che a Milano, aziende Fiat comprese, è del tutto comune e consolidata da decenni di tradizione. E che la Fiat aveva già cercato di mettere in discussione all'Om di Brescia durante la vertenza Fiat dell'estate.

Intanto, commemorando a Legnano gli operai della Franco Tosi deportati a Mauthausen, il segretario della Cisl Marini ha affermato che essi «parlarono di persona per conquistare fondamentali diritti che oggi si vogliono mettere in discussione nella maggiore industria del paese».

## Un'altra clamorosa denuncia di un operaio dell'Alfa di Arese alla Rai Anche a lui due mesi fa era stato chiesto di restituire la tessera della Fiom

# «Volevano che rinunciassi alla mia dignità»

Quarantadue anni, da più di venti all'Alfa di Arese, dov'è operaio di terzo livello: Pietro Merlino nell'86 si è diplomato in ragioneria e l'azienda è pronta a chiamarlo al centro direzionale, come personale amministrativo. Ma ad un patto: deve rinunciare alla tessera della Fiom. La figlia tredicenne gli ha detto: «Papà, non rinunciare alla tua dignità». E il ministro Formica ha ordinato di aprire un'inchiesta.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Ha deciso di rendere pubblica la sua storia, e ieri sera Pietro Merlino si è presentato senza esitazioni di fronte alle telecamere di «Santarcangelo», il settimanale del Tg3, insieme a Walter Molinaro, l'operaio dell'Alfa che il 12

dicembre scorso ha denunciato dalla stessa tv i ricatti dell'azienda contro gli operai iscritti al sindacato. Una tessera che può costare la promozione. Mentre aspettava che le telecamere si accendessero in diretta, Merlino, emigrato a

Paderno Dugnano nel '62 da Apricina, vicino a Foggia, cercava di far capire soprattutto la sua determinazione nel voler rendere pubblico un episodio che - dice - «lo ha sconvolto».

«Nell'86 mi sono diplomato in ragioneria e, come succede in questi casi, ho informato l'azienda», racconta. «Io sono operaio di terzo livello nel settore abbigliamento dell'Alfa di Arese. Lavoro lì dal '67: prima, quando mi sono trasferito a Paderno con la mia famiglia, avevo lavorato per cinque anni in una piccola azienda».

La prima doccia fredda a settembre. Il capo squadra chiama Merlino per un collo-

quio. «Mi ha detto che c'erano problemi. Il fatto che io sia delegato della Fiom, la mia attività sindacale... Ha accennato anche alla mia iscrizione al sindacato, ma insisteva soprattutto per il mio ruolo di delegato. Avevo capito, ma aspettavo che me lo dicessero esplicitamente...».

A fine novembre un nuovo colloquio. «Questa volta il caposquadra è stato molto esplicito. Mi ha detto che tutto dipendeva da me. Dovevo rinunciare all'iscrizione alla Fiom, disdire la tessera. Per me era un problema di coscienza, ma anche di dignità.

È stato difficile, non sapevo con chi consigliarmi. Anche i compagni mi dicevano: è un problema che devi risolvere tu. Sì, è stata proprio una cosa che mi ha un po' sconvolto...».

Ma era già scoppiato il «caso Molinaro»? «Io conoscevo Molinaro, ma non abbastanza per sapere cosa gli stesse succedendo. Quando è andato in tv, a metà dicembre, l'azienda mi aveva già messo di fronte a questa scelta».

Cosa è stato a farli prendere la decisione di rifiutare il ricatto, di raccontare la tua storia, di pubblicizzarla? «Mia